

COMMENTI E OPINIONI

In poche parole PAGARE CASH DIVENTERÀ UN PROBLEMA

CLAUDIO VENTURELLI

«**N**o cash, thanks». Come no? «Credit card only». Per un italiano questa risposta equivale a sostenere la teoria di Paneroni «La terra non gira o bestie!». E come si fa a far girare l'economia con un foglietto di plastica? Ma se nella Grande Mela va bene così, se il tassista all'aeroporto ti ha detto che si paga col Pos e basta, se un grasso hamburger con birra e frange frites lo pappi solo passando via Visa, beh un ragionamento va pur fatto. Perché in fatto di soldi a NY non scherzano. Estremizziamo? Certo che sì, i verdoni in carta piacciono

ancora, ma non proprio ovunque, e questo passaggio negli Usa (e non solo) è avvenuto in modo quasi repentino. E allora perché noi siamo così restii? I costi elevati sono il primo deterrente (siamo d'accordo), poi c'è la questione del nero (e su questo non siamo d'accordo), infine c'è proprio un'antipatia culturale dell'italica gente a utilizzare una colorata carta di credito de visu (anche se per i pagamenti on line nessuno fa storie). Ma anche i più restii si dovranno arrendere: la direzione è tracciata e, pin dopo pin, propende per un utilizzo sempre più diffuso della moneta di plastica. I soldi non danno la felicità; per questo hanno inventato le carte di credito.

COLPO DI LAPIS

di Claudio Cadei



dalla prima IL DILEMMA POPULISTA SALVINI AD UN BIVIO

ROBERTO CHIARINI

Non fa eccezione l'Italia. Da noi assistiamo addirittura al dilagamento dei populistici. Lega e Cinquestelle alle ultime politiche hanno fatto il vuoto intorno a loro. Hanno in particolare prosciugato il centro del sistema politico. Forza Italia è ridotta al lumicino. Italia Viva, per quanto si agiti, continua a boccheggiare. Ne sta facendo le spese la governabilità del Paese. La carica anti-sistema dei populistici gonfia la loro forza elettorale, ma ne decreta anche l'isolamento politico. Ne sa qualcosa Salvini. Il leader della Lega ha fatto saltare la maggioranza giallo-verde per aprirsi la strada a Palazzo Chigi ed è finito in un angolo.

Dato imprudentemente per finito, il Capitano leghista non si è scoraggiato. Ha masticato amaro, ma non ha mai smesso di puntare con tutte le sue forze alla rivincita. Un'impresa difficile, visto l'isolamento in cui s'era cacciato, ma non impossibile alla luce del vento di destra che spira forte in tutta Europa. Bisogna dire poi che un grande, insperato aiuto glielo sta fornendo la maggioranza con la sua litigiosità e povertà di proposte politiche. Ciò non toglie che Salvini, maestro insuperato nella propaganda, debba ancora dimostrare di avere le credenziali di buon governante (non osiamo dire di statista, sarebbe troppa grazia Sant'Antonio).

Nell'immediato il suo fiuto politico gli ha suggerito di moderare i toni e di mettere il silenziatore alle sparate sui «pieni poteri» e sull'«uomo solo al comando». Lo ha indotto anche a riporre i modi sbrigativi, spesso mortificanti, usati fino a quest'estate con i suoi alleati. Ma tutto ciò può risultare sospetto, suggerito da puro tatticismo. Salvini s'è reso conto, infatti, che è fatica inutile tentar di scalare con le sue sole forze la montagna del 50% (anche del solo 40%, sufficiente per avere la maggioranza, stante la vigente legge elettorale). Le zone d'ombra restano però, e pesanti. L'ormai indiscusso leader del centrodestra mostra di faticare, forse persino di non volere davvero sganciarsi dall'ala più oltranzista del suo popolo.

Ultimo indizio: l'annuncio dato con grande risalto della sua presenza al raduno dei sovranisti europei del 2 dicembre. Se aspira davvero a governare, non può accontentarsi di puntare a conquistare un trofeo elettorale da agitare alla finestra di Palazzo Chigi, per la gioia dei supporter. Al varco lo aspettano non solo i poteri forti, la finanza internazionale che controlla i cordoni della borsa (e del debito pubblico italiano) e le cancellerie europee (leggi Francia e Germania) allarmate per il pericolo populista, ma anche e soprattutto una gran parte dell'Italia. Quell'Italia che non ha mai smesso di credere nella crescita, nonostante le delusioni e gli scacchi subiti, a causa soprattutto della paralisi quando non dell'insipienza, di chi ha avuto nelle sue mani in questi anni il timone dello Stato.

Cinquant'anni fa esatti l'inaugurazione dei corsi di Ingegneria E BRESCIA DECISE D'ESSERE UNA CITTÀ UNIVERSITARIA

PAOLO CORSINI

Esattamente cinquant'anni fa - il 17 novembre del 1969 - prendevano avvio a Brescia i corsi del biennio propedeutico di Ingegneria meccanica come sezione del Politecnico di Milano, uno snodo fondamentale per quella che nel volgere degli anni sarebbe poi stata l'Università statale della nostra città. Il successivo 3 dicembre, nella sede del convitto «San Gerolamo Emiliani» in viale Europa si sarebbe svolta la cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico alla presenza delle autorità bresciane e milanesi, il Sindaco Bruno Boni e il magnifico rettore prof. Francesco Carassa in prima fila ad ascoltare la prolusione del prof. Bruno Finzi sul tema «La meccanica». Un resoconto puntuale e dettagliato dell'occasione veniva proposto sul «Giornale di Brescia» da un allora giovane redattore - Giovan Battista Lanzani - poi destinato ad una prestigiosa carriera, sino a dirigere per oltre un ventennio il nostro quotidiano cittadino. Un passaggio importante di grande significato che, poco dopo, nel 1970, con il primo anno di Medicina, vedrà completare, unitamente ad Economia e Commercio, «la triade delle Facoltà del libero Ateneo bresciano» come si legge nelle cronache del tempo. Dunque il 1969, una data storica, periodizzante per Brescia che, dopo l'avvio, il 1° novembre del 1965, della Facoltà di Magistero alla Cattolica, viene assumendo più compiutamente i tratti di una città universitaria, polo di riferimento di un vasto bacino provinciale e non solo.

Ebbene, se per la Cattolica l'apertura della sede bresciana costituisce - così il rettore Ezio Franceschini - «un segno di



Sindaco per antonomasia. Bruno Boni (1918-1998)

riconoscenza per chi come Giuseppe Tovini proprio a Brescia portò in tempi calamitosi la prima idea di una Università per i cattolici italiani», l'inaugurazione dei corsi di Ingegneria rappresenta il punto d'approdo di un impegno profuso con indefettibile determinazione dal Sindaco per antonomasia della città, Bruno Boni. Certamente il compimento del suo disegno - il riconoscimento ufficiale e l'istituzione dell'Università statale nel 1982 - è pure il frutto della dedizione di altri esponenti politici, da Mario Pedini a Pietro Padula, da Mino Martinazzoli a Adelio Terraroli, ma non c'è dubbio che

Cruciale la convinzione con cui il sindaco Boni riuscì ad avviare l'ambizioso progetto

Bruno Boni è stato colui che, su tutti, ha coltivato l'idea e perseguito il progetto di fare di Brescia una città universitaria. Inizialmente, sin dai primi anni Sessanta, con la creazione di un consorzio - il Cub - al fine di istituire un biennio di fisica e matematica - le sue predilette passioni - ,poi con la proposta di attivare in parallelo corsi di discipline umanistiche della Cattolica, unitamente a corsi scientifici del Politecnico milanese secondo una «logica non concorrenziale

di pluralità di idee», infine, non riuscì a questo tentativo, con la fondazione dell'Eulo - Ente universitario per la Lombardia orientale - quale istituto di supporto alla Statale. Un approdo il cui primo passaggio è costituito dal voto, espresso dal Comitato regionale per la programmazione economica lombarda - così Boni il 2 dicembre del '69 nell'occasione sopra richiamata - che «riconosce la indifferibile necessità di un terzo Ateneo regionale per far fronte al sovraffollamento di quelli esistenti e favorire l'apertura delle Università al maggior numero di giovani».

Brescia dunque come risposta concreta ad esigenze reali e diffuse. I 250 posti disponibili ad Ingegneria vengono infatti esauriti in pochi giorni, 200 gli iscritti bresciani, i rimanenti di altre province. A tutti Boni trasmette un messaggio a forte caratura etico-politica: «se lo studio è un diritto, l'impegno allo studio è un dovere». Per il Sindaco, dunque, il conseguimento di un obiettivo che deve puntare a finalità di crescita e progresso dell'intera città, secondo quell'idea di modernizzazione che lucidamente coltiva: da un lato l'Università come ascensore sociale, occasione di opportunità di affermazione e di carriera professionale per i giovani, di acquisizione di competenze, soprattutto per i figli di quelle famiglie che non possono permettersi il trasferimento in altre città; dall'altro lato una funzione di servizio al territorio, di valorizzazione delle sue vocazioni, di riconoscimento del genius loci, in una prospettiva né angusta, né provincialistica, di apertura alle conquiste più avanzate dei saperi e della ricerca. Obiettivi di straordinaria valenza per il tempo in cui sono stati concepiti, ma pure certamente non effimeri per l'epoca di cambiamenti che stiamo attraversando.

MAROLO

LA GRAPPA DAL 1977

www.marolo.com